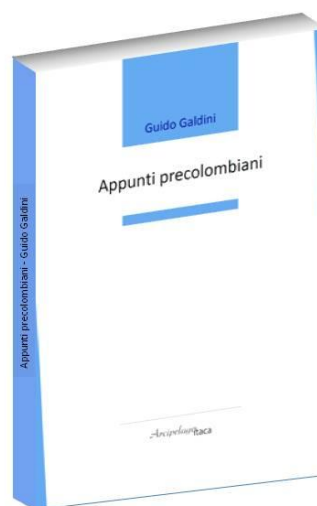


4a edizione Premio "Arcipelago itaca"
per una raccolta inedita di versi - Non opera prima

Appunti precolombiani
di
Guido Galdini



€uro 13,00 - ISBN 978-88-99429-67-6

Guido Galdini (Rovato, Brescia, 1953) dopo studi di ingegneria opera nel campo dell'informatica. Ha pubblicato le raccolte *Il disordine delle stanze* (PuntoaCapo 2012) e *Gli altri* (LietoColle 2017). Alcuni suoi componimenti sono apparsi in opere collettive degli editori CFR e LietoColle. Ha inoltre pubblicato l'opera di informatica aziendale in due volumi: *La ricchezza degli oggetti: Parte prima - Le idee* (Franco Angeli 2017) e *Parte seconda - Le applicazioni per la produzione* (Franco Angeli 2018).

Colpisce da subito, in questa sorta di iter archeologico-poetico di Guido Galdini, la capacità affabulatoria che si cela dietro il tono di fondo, lucido, lineare, argomentativo, in apparenza così lontano da ogni vocazione lirica e che invece riesce ad aprirsi in illuminazioni repentine, spesso poste a coronamento del discorso, magari in funzione straniante, con illuminazioni che in loro stesse contengono la forza lirica, la suggestione e il suggerimento di un possibile senso altro e/o oltre.

Si è testé accennato allo straniamento... Già lo danno il titolo del libro e l'argomento trattato: cosa c'entra, infatti, con la ricerca poetica odierna il mondo delle civiltà precolombiane, questi dati affastellati, colti da vicende storiche di oltre cinquecento anni fa? Che cosa dicono a noi, uomini moderni, ipertecnologici, alle prese con problemi apparentemente tanto diversi?

È proprio il confronto con questo mondo ormai perduto, collassato, sparito, che porta alla nostra spiaggia messaggi in bottiglia, avvertenze, segnali che ci parlano anche del nostro mondo, di un mondo che magari potrebbe esso stesso perdersi, collassare, sparire.

Il tono, tuttavia, non si fa mai cupo, moralistico, catastrofico, ma sfuma ogni sua considerazione attraverso l'ironia o il paradosso. Proprio per questo, forse, tutto ci appare così vicino, confidenziale, come un segreto detto a quattr'occhi, un po' come ciò che ci ha insegnato la poesia della Szymborska: si può partire da un particolare, dal piccolo, o dall'apparentemente lontano e lo stesso, attraverso l'empatia o l'ironia, giungere fino a noi.

**Motivazione opera vincitrice ex aequo Sezione B - Raccolta inedita - Non opera prima
4a edizione Premio nazionale editoriale di poesia "Arcipelago itaca"**

la notte combattevano soltanto a luna piena
perché l'oscurità non li potesse nascondere

alla caduta del comandante si disperdevano
come uno sciame al soccombere della regina

al tempo della semina del mais
abbandonarono l'assedio di Cuzco,
era più urgente
la battaglia che li attendeva nei loro campi

d'altra parte, nello Yucatan le guerre
iniziavano a ottobre, dopo avere concluso
tutti i lavori agricoli della stagione

la civiltà che gli abbiamo portato
è riuscita finalmente a distoglierli
da queste ingenuità abitudini primitive.

al grand'Inca non era concesso
d'indossare due volte la stessa veste:
appena smessa la consegnava ai suoi servi
perché fosse all'istante distrutta,
o donata ad un suddito
meritevole di ricompensa

riflettiamo su questa
irreparabile perdita:
nella sua onnipotenza non poteva
nemmeno permettersi di possedere
il proprio maglioncino preferito

quello blu.

un missionario basco predicava
nella sua lingua natale
agli indi del Petèn nel Guatemala,
e veniva perfettamente compreso

per Serge Hutin, noto trasvolatore
dei segreti di massima diffusione,
era un chiaro segnale
dell'origine altantidea dei due popoli;
noi, di più scarno orizzonte,
ed ancor più modesta genealogia,
propendiamo che sia invece un esempio
dell'universale e indelebile incomprensione
che ovunque si diffonde a prima voce

tuttavia non è saggio intristirsi
per l'evenienza di tali contrattempi,
neppure quando si spengono le vocali
e il silenzio diventa una prigione:
non capire di non capirsi,
quale modo migliore di evitare
le conseguenze di essersi capiti davvero.

profonda è la disputa, tra gli americanisti più accesi,
se i quipu fossero solamente
uno strumento per registrare
l'entità dei raccolti e le date delle conquiste,
o invece una forma completa di scrittura
per raccontare, fingere e intristire

una chiara risposta si sarebbe potuta
ottenere dai quipucamayoc,
coloro che li utilizzavano, il cui nome significa
letteralmente chi sa far vivere i nodi,
ma gli invasori non ebbero
di queste curiosità filologiche,
limitandosi a verificare con loro
l'esattezza dei tributi riscossi

niente comunque ci impedisce di credere
che fossero in grado di riprodurre
tutt'intera una vita
e le sue varie vicende:
cosa a lei di più acconcio
di un mazzetto di corde, ciascheduna che porta
ogni pochi centimetri un nodo,
o un brandello di stoffa variopinta,
e il cui vero significato
risulta pienamente incomprensibile.

Seconda postilla linguistica:
in chorti, invece, c'è un solo termine
per morire, passare l'estate e viaggiare:
dopo aver svolto ciascuna di queste azioni
è tumultuoso il ritorno alla normalità.